

Benvenuta, Annalisa

Alla "Fogolino" le opere, preziose e raffinate, della ventenne Filippi.

E' ospitata nelle prestigiose sale del Grand Hotel a Trento la ricerca pittorica della giovane artista Annalisa Filippi (Trento, 1976). Un riconoscimento della credibilità e della coerenza con cui sta perseguendo la propria identità ideativi e tecnico-espressiva. Il tema dominante della sua creatività, come si constata dalla quarantina di opere in mostra, è la corporeità. Ed in questo dimostra di essere sicuramente interprete della cultura del nostro tempo, che pone al centro dell'attenzione, con tutte le sue contraddizioni e fragilità. Annalisa sente che siamo corpo, ma che c'è anche dell'altro. La sua fatica operativa sta nell'allontanamento dell'immagine sia della perfezione ideale del mondo greco e rinascimentale, sia dalla deformazione e devastazione dell'arte contemporanea. Con tecnica mista analizza il corpo e lo destruttura, non per negarlo, ma per riproporlo in quelle forme parziali in cui la coscienza e il sogno si appropriano. In tensione tra inquietudine ed aspirazioni, cerca di restituire al corpo, così com'è coi suoi straccetti di precarietà, il suo essere comunque una dimora di senso per l'uomo. Una profondità nascosta, da far emergere al di là delle banalità e delle dissacrazioni del non-senso. Un'idea anatomica da evidenziare con i bisturi di forme, linee e colori.

In molte delle opere in mostra il corpo è messo a nudo nella indeterminatezza della comunicazione e nella fragilità delle emozioni, ritagliato però dentro un universo di significati da decodificare. Si intravedono sagome scontornate dalla materialità del colore-rosso arancio, terre d'ombra blu- e attraversate da segni e graffiti che delineano vaghe forme antropomorfe.

In qualche opera le figure vanno l'una verso l'altra con reciproca indifferenza. Oppure sono immerse in una lontananza psichica, priva di ogni prospettiva. "Vi aleggiano" come dice il prof. Romano Perusini all'inaugurazione del 10 maggio "invisibili barriere d'incomunicabilità, sintomo probabile del sentire di una generazione che così esprime il senso della propria condizione esistenziale".

Sono presenti anche alcune opere di quelle che, finora, è il ciclo più importante della Filippi, riferito alla figura di Icaro. Il sogno del volo di Icaro è un affresco di linee essenziali e di pochi colori, cui affida uno sprazzo fugace di verità: la liberazione dal labirinto dei condizionamenti che ingabbiano la mente ed il cuore. Un fremito del pensiero, un acuto di libertà. Un'aspirazione a travalicare i limiti della fisicità per spaziare nell'immensità dell'essere. E trovare così un senso nell'esserci del corpo. Con un corredo di simbolismi e di mito, incerato nel dinamismo dell'esperienza, Annalisa Filippi sta cercando di inserirsi dentro il solco umanistico della cultura artistica, troppo spesso snobbato dai circuiti ufficiali e danarosi di oggi. Con le parole del prof. Perusini le formuliamo l'augurio che "questa sua forma di generosità operativa non abbia a risentire del clima consumistico di superficialità che da qualche tempo pervade le istituzioni dell'arte, ma che, al contrario, contribuisca a riaffermare, soprattutto tra i giovani della sua generazione, la capacità di pensiero e di analisi critica che, da sempre, l'arte ha saputo esprimere nel suo divenire storico".

Alessandro Franceschini

Dal quotidiano "l'Adige" - 11 giugno 2004